

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 7 (1865)
Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Le pene corporali nelle scuole.* — La Società Pedagogica Italiana. — Concorso per un Manuale d'Igiene. — Invenzioni e Scoperte. — Novella: *Come finiscono i poveri.* — Esercitazioni Scolastiche. — Avviso.

Educazione Pubblica.

L'argomento delle pene corporali nelle Scuole.

Com'è che a' nostri giorni salta fuori un simile argomento? Non sono forse le pene corporali proscritte dalle scuole non solo nel Ticino, ma in tutta Europa? abolite e dalla legislazione e dalla stessa civiltà?

Eppure si vorrà che ad un povero maestro il quale si trova nella faticosa circostanza di tener in freno una turba numerosa di esseri vivaci e mobili come l'argento vivo, non abbia più ad esser lecito l'uso di alcuna correzione alquanto seria per farli stare al quia?

E dove è mai che, fuori del Ticino, sia redivivo questo argomento? In quale tra' diversi cantoni confederati, che pur vantano tanto progresso in fatto di pedagogia, vedonsi gli amici dell'educazione occuparsi di coteste quistioni?

Questa e simili domande potrebbero farsi nel Ticino, dove le pene corporali nelle scuole sono proibite dalla legge come in tutti i paesi civili. Ben sa ognuno come una proibizione di legge non sempre abbia per effetto di impedire g i abusi. Pur troppo lo vediamo, per dirne sol una, nelle disposizioni legali sulla caccia, nel divieto di manomettere i nidi ecc. La legge sta, vi sono incaricati dell'esecuzione, della sorveglianza. Eppure

Con tutto ciò, noi amiamo credere che l'abuso di cui si tratta non sia più che cosa rara nel Ticino, come in ogni altro paese non estraneo alle moderne riforme scolastiche. E quando abusi di simil genere vengano qua e là scoperti e sieno di qualche rilevanza, tosto ne hanno biasimo e disonore come un particolare effetto d'ignoranza o di rozzezza, o come un avanzo di passata barbarie.

Ora al vedere riagitarsi l'argomento, al vedere nel seno della Società cantonale degli Amici dell'educazione prodursi una proposta, elevarsi una discussione e pronunciarsi una così solenne disapprovazione, nasce naturalmente il desiderio d'istruirsi dello stato della questione, il desiderio di sapere se l'interessamento mostrato dagli amici dell'educazione sia un movimento per avventura esclusivo di questa Società ticinese, oppure se alcun che di somigliante avvenga in altri paesi di condizioni non troppo diverse da quelle del nostro? Se altri uomini competenti, fuori del Ticino, siano attualmente impegnati a chiamare l'attenzione su questo medesimo oggetto? e che ne pensino e ne dicano?

Ed ecco perchè abbiám creduto non inopportuno nè discaro a quelli specialmente che s'interessano di cosiffatti argomenti e del bene della gioventù, il dare alcune brevi notizie sulla materia in discorso. È primamente vuol soddisfarsi il desiderio di sapere *se e come si tratti questo affare*, nel presente momento, *fuori del Cantone Ticino*.

Al vedere da una parte la risoluzione presa dall'Assemblea degli Amici dell'educazione nell'ottobre ultimo scorso a Biasca, e dall'altra parte ciò che si faceva contemporaneamente in altri Cantoni sul medesimo argomento si è tentati a credere essere preceduto un accordo tra i Ticinesi e i Confederati.

Eppure la proposta del socio sig. avv. Sebastiano Rossetti non era motivata da alcun che di estraneo al Ticino. Nè nessuno de' soci che presero parte alla discussione fu udito alludere all'esempio di altri paesi. La discussione, come la emanata solenne dichiarazione posò unicamente sulle moderne dottrine generali di buona pedagogia, di umanità, di progresso sociale. Gli Amici dell'educazione presenti non potevano prendere

ispirazione da trattati i quali non divennero di pubblica ragione che posteriormente. Il lavoro di E. Cambessédès e quello dell'argoviese K. Maier diretto a diffondere le eccellenti idee del dottore Guillaume, nei quali lavori è trattata la bisogna dei supplizi inflitti alla tenera gioventù nelle scuole e n'è seriamente riprovato l'uso, non furono conosciuti che sulla fine dell'anno 1864 e sul principio del 1865. Parimenti le considerazioni sull'educazione nei diversi Stati d'Europa di A. Daguët, ove si ragiona del medesimo abuso, non apparirono al pubblico che dopo la Assemblea di Biasca.

Fu dunque una comune ispirazione. La Società ticinese degli Amici dell'educazione del popolo pronunciava la condanna dell'indicato abuso nel momento stesso che l'egregio confederato Daguët, già con tanto favore conosciuto nella Svizzera per altri lavori letterari, scriveva l'eguale condanna del medesimo abuso, ove sono rimarchevoli le seguenti parole: « Noi professiamo in teoria la più grande avversione per la staffilata » scolastica, come in generale per qualsiasi battitura operata sulla » creatura umana. Noi vorremmo, non che scrivere, *sculpire* » questo orrore nei nostri codici, e lo proclamiamo dall'alto di » tutte le nostre cattedre pedagogiche. - Ma in pratica?... La pratica corrisponde ella veramente a questa teoria umanitaria? »

E, pure nel medesimo tempo, l'argoviese Maier scriveva: « Da più anni in qua si è fatto molto per l'avanzamento delle » cose scolastiche: locali eretti di nuovo, migliori metodi introdotti, ampliamento dell'insegnamento, corsi per la formazione de' maestri, miglioramento delle condizioni economiche de' medesimi ecc. ecc. Ma accanto a tutto ciò rimasero e sussistono ancora nella scuola de' mali non insignificanti! mali che continuano a sussistere perchè, poco apparenti, o inservati, o inavvertiti, o coperti da pregiudizi, annidansi nell'interno e *non rivelano se non all'osservatore attento la loro profondamente corrosiva, perniziosa influenza* ».

E traslatando poscia il dettato del dottore neusciatellese: « La legge prescrive assolutamente ogni inumano trattamento, onde le pene corporali dovrebbero credersi onninamente sbandite dalle scuole. Eppure non accade che troppo sovente ancora,

che per questo e per quel motivo si maltrattano i fanciulli. Gli è ben vero che molta parte di colpa in ciò è da riferirsi ai difetti che sono tuttavia nel sistema, anzichè al maestro. Pure non si può abbastanza inculcare a quest'ultimo di non lasciarsi trasportare dalla collera, la quale può avere sul fanciullo conseguenze tanto più deplorable, quanto men tosto conosciute o men daddovero pensate. In generale le pene corporali influiscono dannosamente e sulla salute e sul carattere del fanciullo, non meno che su quello del maestro e della maestra; imperocchè anche questi coll'esercizio della ruvida funzione spesso si avvezzano senza avvedersene ad una certa crudeltà di naturale».

Tali sono fuori del Ticino i pensamenti e le voci chiamanti la pubblica attenzione, tali le massime proclamate tra' confederati nel tempo stesso che con eguale sentimento al medesimo oggetto volgevan l'animo gli Amici ticinesi.

Un oggetto che, in un medesimo tempo, occupa tre popoli, tre schiatte diverse; desta in tre diverse genti un sentimento solo; e su cui è pronunciato in tre lingue un solo e medesimo giudizio! Singolare consonanza, onde il grazioso poeta svizzero (*) cantò le TRE SORELLE, nel qual canto, sotto leggiadra allegoria, sono celebrate le tre lingue nazionali: (**)

Da tre parti del ciel, dove le stelle
Han orto, occaso e il mezzo della via,
A un bacio di festevole armonia
Convengon tre mirabili Sorelle,

Salvete, o belle!

Tre lingue e un sol pensiero,
Tre genti e un sol volere,
Uno il core, l'affetto,

Consorzio eletto!

(*) Fried. Nessler.

(**) In Süden, Osten und im Westen
Drei Sprachen nehmen freud'gen Theil,
Als wunderbare Schwestern,
Dem schönen Bunde, Heil!
Drei Sprachen und nur ein Gedanke,
Drei Völker un ein einzig Herz,
Bieder und fest wie Er!

Società Pedagogica Italiana.

Al 31 dicembre 1864 chiudevansi i concorsi stati aperti dalla Società pedagogica italiana per la presentazione di varie opere d'istruzione popolare, alle quali dovevansi concedere a titolo di pubblico incoraggiamento medaglie d'oro e d'argento e menzioni onorevoli.

Esaminate le opere pervenute al concorso dalla speciale consulta degli studj della Società pedagogica, venivano da questa dichiarate meritevoli della medaglia d'argento le seguenti opere:

Raccolta inedita di poesie morali e civili ad uso delle scuole popolari, del signor Pasquale Contini, segretario del R. Provveditore degli studj di Cremona.

L'Arpa della fanciullezza, del professore Luigi Saylor.

I consigli di economia domestica, del cav. Luigi Guala di Vercelli.

La stessa consulta degli studj dichiarava degna della menzione onorevole la nuova raccolta di Canti sacri e nazionali dell'abate Giovanni Frippo, già stato premiato per lo stesso titolo colla medaglia d'argento nel concorso dell'anno 1863.

Non avendo riconosciuti per anco meritevoli della medaglia d'oro gli scritti pervenuti al concorso sopra i tre temi: *il libro del popolo italiano, il libro del contadino e il libro della famiglia*, la consulta degli studj propose di differire il concorso per questi tre temi sino al 31 luglio 1865.

La Società pedagogica italiana nella generale adunanza che ebbe luogo il 23 aprile approvò il giudizio emesso dalla propria consulta degli studj.

La presidenza della Società dichiara quindi protratta sino al 31 luglio 1865 la presentazione delle memorie destinate a sciogliere i tre temi pei quali è assegnata la medaglia d'oro, e fa invito a tutti i concorrenti che presentarono le memorie non premiate a ritirarle dall'istituto scolastico Stampa nella via dei Moroni al N. 10, al quale dovranno pure presentarsi pel 31 luglio gli scritti pei quali è differito il termine del concorso, coll'avvertenza che siano anonimi e muniti di un motto, da riprodursi su una scheda suggellata che dovrà contenere il nome dell'autore.

CONCORSO PER UN
MANUALE D'IGIENE DELLE SCUOLE TICINESI.

La Commissione Dirigente la Società
degli Amici dell'Educazione del Popolo,

Inerentemente a risoluzione presa dalla Società nell'ultima
sua sessione ordinaria,

fa manifesto:

Che *LA SOCIETÀ TICINESE DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL
POPOLO,*

Considerata la popolare educazione scolastica dal lato che
interessa la salute e la prosperità fisica della tenera gioventù
e l'influenza che ne emana sulle condizioni intellettuali;

E riconosciuto il bisogno di portarvi un'attenzione più di-
retta che non fu sin qui in generale, e primamente di svilup-
pare e rendere popolari le cognizioni d'igiene in quanto ri-
guarda le diverse applicazioni del sistema scolastico (sale e
suppellettili, disposizione e condotta interna della scuola, di-
visione del tempo, durata dell'applicazione mentale continua,
proporzione dei lavori coll'età, colle forze, ecc., punizioni
ecc. ecc., il tutto ponderato nei rapporti igienici);

*Ha destinato un premio di fr. 100 al compilatore d'un
Trattatello o Manuale d'igiene scolastica per le scuole po-
polari del Cantone Ticino.*

Nella presentazione del lavoro saranno ad osservarsi le
seguenti norme:

1. L'operetta dovrà avere carattere popolare e intento di-
retto allo stato e ai bisogni delle scuole del nostro popolo.

2. Dovrà farsi pervenire pel 1° settembre venturo, al più
tardi, alla Commissione Dirigente degli Amici dell'Educazione
del Popolo in Lugano.

3. Il manoscritto non porterà nome proprio di persona
nè di luogo, ma sarà munito di biglietto sigillato con sopravi-
scritta un'epigrafe.

4. La medesima epigrafe sarà ripetuta dentro il biglietto colla
sottoscrizione dell'autore. Questo biglietto sarà aderente al
frontispizio del manoscritto.

5. Eseguito che siane l'esame, la Commissione Dirigente,
all'atto che ne proclamerà il risultato, indicherà il modo di re-
stituzione di quei manoscritti i quali o avessero lasciato a de-
siderare, o sopravanzassero all'occupazione dell'unico premio.
I biglietti accompagnanti questi manoscritti non verra no
aperti.

6. Il manoscritto premiato resterà intanto presso la Com-

missione Dirigente, ove, coll' intervento dell'autore, sarà concertato ciò che si parrà meglio intorno alla pubblicazione.

Lugano, 25 aprile 1865.

Per la Commissione Dirigente

Il Presidente G. CURTI.

Il Segret.° G. Ferrari

Sono pregati gli altri periodici del Cantone a riprodurre questo Avviso di concorso.

Invenzioni e Scoperte.

Carta d'acciajo. Si ricorderanno i nostri lettori d'aver sentito parlare mesi sono d'una lettera, proveniente dall'America e arrivata a Londra, scritta sopra un foglio d'acciajo laminato, assottigliato in modo da non oltrepassare in peso una lettera ordinaria stesa sulla carta. I fabbricanti inglesi, piccati al vivo, tentarono di ottenerne una simile e vi riuscirono anche meglio.

Ultimamente a Londra vennero sottoposti al giudizio dei periti tre fogli d'acciajo laminati a freddo nell'officina Gillot, sui quali si può scrivere colla più grande facilità, grazie alla porosità di questa carta metallica.

Tale è la malleabilità dell'acciajo, che questi fogli misurati col micrometro, sono di tale spessore che vi vorrebbero 1800 fogli simili per avere lo spessore di un pollice inglese.

Quando si dovranno scrivere lettere voluminose, allo scopo di pagare la minor tassa d'affrancazione, bisognerà ricorrere alla carta d'acciajo che pesa molto meno di quella fatta coi cenci.

Nuove miniere. Scrivono da San-Francisco che i ricchi depositi di lignite stati successivamente scoperti in California, incominciano ad essere utilizzati con molto successo.

Tra le miniere di carbon fossile più produttive, è a notarsi quella del monte Diablo, nella contea di Contra-Costa, la quale ne dà annualmente 120,000 tonnellate. Mano mano si progredisce negli scavi, migliora la qualità del carbone.

Usasi mescolare il carbon fossile californiano a quello di altri paesi, onde scemarne la combustibilità eccessiva, in causa della quantità delle materie solforose che contiene. Alle miniere di monte Diablo lavorano 700 scavatori; esse costituiscono una sorgente di prosperità per i paesi vicini; ad esse le città di Clayton, Nortonville, di Somersville e di Antioch sono debitrice del loro rapido sviluppo.

Parimenti è notevole la miniera di Manhattan, nella quale si sta scavando una galleria sotterranea lunga meglio di mille.

piedi. Il carbone che se ne trae somiglia assai a quello di Liverpool, per cui è ricercatissimo sui mercati europei.

In altri due punti opposti del globo, a Nicosia, cioè presso Catania e a New-Almaden in California, si scoprirono miniere di mercurio. Il giornale l'*Engineer* riferisce a proposito della straordinaria ricchezza di queste ultime miniere, che esse danno 95,000 chilogrammi di mercurio al mese, che a San-Francisco si vende al prezzo di franchi 7. 50 il chilogrammo.

Un'altra scoperta ben più importante è quella d'una immensa montagna di ferro sulla sponda canadese del lago Superiore. A 70 chilometri da Santa-Maria s'eleva un monte alto 200 metri. Inesauribile è la ricchezza minerale di questo monte; gli scavi, a cinque metri di profondità, producono il 60 per 100 di ferro puro.

NOVELLA.

Come finiscono i poveri (1).

Maria l'operosa.

I.

Era un giorno indiavolato. La pioggia cadeva a rovesci nelle contrade di Parigi, ed i passeggeri sorpresi dal temporale si ricoprivano sotto i portici od a furia correvano alle loro case.

Un solo giovinotto pareva che non badasse al tempo, che anzi invece di affrettarsi camminava nel bel mezzo del marciapiedi a passi misurati.

Egli aveva altro per il capo. Il gestire frequente, la viva espressione del suo volto dimostravano che l'animo suo era agitato da qualche cosa di straordinario.

Ad un tratto si fermò, e mettendosi la mano sul cuore come se gli battesse troppo forte gridò: « Dio mio! grazie mille volte grazie di averla fatta capitare nella mia via . . . »

Dopo questo breve discorso egli continuò lungo la via San Dionigi sino al N. 47, quivi giunto s'arrampicò su per una grama scaletta, si fermò al terzo piano davanti ad una povera porta, l'aperse e si gettò a sedere sulla prima sedia che gli capitò tra le gambe.

Il mobigliare della camera nella quale era entrato, era semplicissimo: un letto di noce, un cassetton (burò), una tavola e due sedie. E questa poca roba posta là alla comoda rinfusa.

(1) Diamo luogo a questo racconto, che ci vien mandato da un nostro abbonato, perchè sotto il velo di nomi e luoghi lontani riproduce la pura storia di un fatto avvenuto, non sono molti anni, nel nostro paese, e perchè serva a metter in guardia le incaute giovinette, che un sogno dorato, talora illude.

Il cassettono aveva ancora l'incombenza di servire da biblioteca a giudicarne dai libri d'ogni generazione ammucchiati sopra.

Dopo alcuni istanti di riposo, il nostro sprezzator della pioggia, calmatosi alquanto, s'accorse per la prima volta che d'acqua n'aveva sino alle ossa.

— Sono perduto, diss'egli collo spavento dipinto sul volto, come farò io per recarmi dalla marchesa? Non ho di che cambiarmi . . .

Si pose a riflettere un momento, ed immaginò che il miglior mezzo di togliersi d'imbarazzo era quello d'accendere un buon fuoco, per asciugarsi più presto possibile, e si preparò ad eseguire il suo disegno. Una parola sul nostro personaggio.

Davide Vafford era nato di poveri parenti, contadini a Melun, che gli avevano fatto dare una istruzione di primo ordine, con gravissime loro privazioni; terminato che ebbe il suo corso, non senza aver conquistato una grande quantità d'allori, si vide obbligato a scegliere uno stato che gli procurasse di che vivere. — Suo padre gli aveva bensì proposto di associarselo nella cura delle sue terre, ma essendosi accorto che il figlio non accettava quest'offerta che a malincuore, l'aveva lasciato libero di scegliere quella posizione che meglio gli sarebbe piaciuto d'occupare nel mondo. Davide pensò insaviamente che il suo carattere non era tale da entrare ne' cavilli de' legulei, perciò lasciò da parte il patrocinarlo, e si decise a farsi notaio. Restava a sapersi in quale studio egli sarebbe entrato per cominciare. Vafford padre conosceva particolarmente un notaio di Parigi, in conseguenza vi mandò il suo figliuolo con molte raccomandazioni.

Il signor Juineau accolse il figliuolo del massaiu col miglior garbo del mondo, e due anni dopo lo installava nel suo ufficio in qualità di primo scrivano. Quantunque Davide facesse rapidi progressi, pure non era felice. Era sempre cupo, nessuno mai che lo vedesse a sorridere, e più di una volta i suoi amici avevano invano tentato di serenare il suo malinconico volto. — Certe credenze superstiziose, un presentimento di future disgrazie, certi sogni inesplicabili, certi pensieri vaghi come le nuvole, tumultuavano nel suo cervello, e glielo tenevano incessantemente occupato. Gli è perchè la sua anima aveva sete, aveva bisogno di spandere sopra qualche creatura il tesoro di tenerezza ch'essa conteneva; gli è perchè nessun angelo velato colle forme della donna non aveva ancora risposto al grido d'amore che il suo cuore aveva gettato!

Date queste spiegazioni indispensabili riprendiamo il racconto dove l'abbiamo lasciato.

Davide, da una mezz'ora circa, si rosolava le gambe dinnanzi ad un buon fuoco, quando, gettando gli occhi sopra un orologio appeso al disopra del cammino, gridò levandosi d'un salto, e nello stesso mentre che indossava l'abito:

— Quattr'ore! ed io avrei dovuto trovarmi dalla marchesa alle tre; animo, non ho tempo da perdere. Non sono troppo bene aggiustato . . . Ma bah! La necessità non ha legge.

Uscì precipitoso dalla camera, discese i gradini della scala quattro a quattro, e si slanciò nella contrada.

II.

La marchesa di Varence era vedova da qualche anno: non s'era preso gran dolore per la morte del marito, perchè essa non lo aveva mai grandemente amato. Simile ad un uccello, che lungamente prigioniero nella gabbia, quando poi recupera la libertà non ferma più il suo volo, così essa viveva una vita inalterabilmente allegra.

Davide le era stato presentato da Giulio di Romenard, elegante spensierato che ostinatamente cercava far breccia nel cuore della giovine vedova. Ella ricevette con molta cortesia il primo scrivano, impegnandolo a visitarla di frequente.

Quel giorno, madama di Varence era nella sua sala seduta sopra una deliziosa sultana di contro al dandy, che non smetteva d'un giorno dal corteggiarla. Essa pareva sopra pensiero, inquieta; ed era molto se rispondeva alle graziose domande di Romenard.

— Foste contenta dell'ultima cesta di fiori che v'ho mandato?

— Sì.

— Del resto perchè ella vi piacesse ho fatto tutto ciò che umanamente mi era possibile; lo sapete il mio più vivo desiderio, la mia sola ambizione è quella di farvi piacere.

Assoluto silenzio.

— Perdonatemi se vi feci una osservazione indiscreta — ed un malizioso sorriso sfiorò le labbra del dandy — voi siete così palesemente distratta, che io credo, o signora marchesa, che voi attendete qualcheduno.

— Signore, voi avete precisamente indovinato.

— E questo tale si chiama, se tuttavia . . .

— Vafford.

Il signor di Romenard fece una leggiera smorfia. Si sentì un rumore di porte, e Davide entrò. Il volto di madama di Varence si colorò dalla gioia.

— Vi aspettavo con impazienza, signor negligente, diss'ella al nuovo venuto.

— Ne sono immensamente mortificato, signora marchesa, ma credetemi ch'era mio desiderio l'arrivar prima, rispose lo scrivano facendo un inchino alquanto imbarazzato.

— Difatti, bisogna che v'abbiate avuto dei gravi motivi per mancare ad un appuntamento, soggiunse il dandy con tuono beffardo.

— Amo assai, replicò Davide punto al vivo da quel sarcasmo che non cadeva su lui solo, amo assai non mancare alla data parola, qualunque poi siasi la persona che mi favorisce un appuntamento. E posò espressamente su quest'ultima parola.

Questa piccola disputa avrebbe potuto andare innanzi incamminandosi anche per una via più grave, se non fosse stata improvvisamente interrotta da un domestico che venne ad annunciare madamigella Maria.

A questo nome i due uomini fecero un soprassalto.

Una cara e fresca ragazza di diciott'anni si presentò tosto dopo quell'annuncio. Essa era veramente bella, la sua fronte bianca come neve era alta, i suoi occhi d'un azzurro celeste erano velati da lunghe ciglia, ed avevano una infinita espressione di tenerezza; la bocca piccola e graziosa lasciava vedere quando sorrideva due file di denti lucidi e puliti; ed i capelli di un biondo pallido discendevano in due morbide ciocche sul bel mento, incorniciando così quella gentil figura; che per vero sarebbe stata degna d'essere dipinta dal sublime amante della Fornarina.

— Mi scusino, signori, balbettò la giovinetta, forse li incomodo? il signor Giuseppe mi disse che

— Sì, piccola, bisogna che tu mi rimetta a nuovo il pizzo di questa pellegrina. Prendi, eccola qua, ti raccomando di averne la maggior cura possibile, perchè vi tengo assai.

Davide era assorto in una muta contemplazione.

Il signor Romenard fu colpito dalla incantevole bellezza della giovine operaia; la guardò fissamente, attentamente; e prese fra sè a far il paragone fra la nobiltà ed il popolo, tra la donna ricca e la donna povera, e decise in favore dell'ultima. Una idea d'inferno gli passò per la mente!

— Tu mi finirai questo lavoro il più tosto che ti sarà possibile. A proposito! ora che ci penso, dammi il tuo indirizzo perchè caso mai abbia bisogno di tè io ti possa far chiamare.

— Maria Maranges, contrada Gravilliers N. 14, disse la giovinetta arrossendo come una ciliegia sotto gli sguardi sfrenati che gli lanciava il dandy.

— Va bene — vattene.

Maria salutò ed uscì.

— Signora marchesa, son dispiacente di non potermi restare più oltre presso di voi; un affare importante esige la mia presenza altrove, ricevete i miei saluti.

Contrada di Gravilliers, 14, mormorò Romenard allontanandosi; non dimenticherò l'indirizzo.

— Non so se voi penserete a modo mio: per mio conto io detesto quello stupido. La mia è quasi una ingratitudine perchè è a lui che devo l'ineffabile piacere di conoscervi, ma non posso sopportare quel tuono superbo e quella sua ostentazione di sprezzo verso tutte le donne dopo che si è inchinato davanti ad esse.

— Voi pensate precisamente a modo mio; io lo odio . . .

— Chi v'impedisce allora . . .

— Di licenziarlo, non è egli vero? Mio Dio! ottimo signor Davide, come voi conoscete poco il mondo! forse che nel mondo non siamo ad ogni momento costretti di ricevere pulitamente e sorridendo certe persone che detestiamo e che vorremmo a cento leghe da noi. Politica, pura politica. Si prende una maschera, e poi la si lascia per riprenderla ancora pochi momenti dopo. Oh! Supponiamo fra noi che io consegna alla porta quell'individuo così rigonfio di vanità; ebbene, non vi sarà calunnia che egli non inventi contro di me. Piuttosto che dichiarargli apertamente la guerra preferisco di temporeggiare e riderò delle sue freddure e delle sue pretese.

— Avete ragione o signora, i maligni bisogna sempre tenerli. — Parliamo di voi. Vi ho fatto chiamare per proporvi una partita di piacere a cavallo, una bella cavalcata; saremo in molti e voi non potete dirmi di no.

— Sarebbe per me il massimo dei piaceri, se le mie occupazioni me lo permettessero . . . osservò timidamente il primo scrivano.

— Previdi questa obbiezione; la difficoltà è tolta, perchè la partita avrà luogo domenica. Alla domenica voi siete libero, dunque non ci sono più ostacoli e la cosa è intesa.

— Ebbene accetto, ringraziandovi le mille volte della bontà che voi avete per me, bontà che io non merito per nessun conto.

Seguì un momento di silenzio, quindi la marchesa riprese.

— Vi dirò, signor Vafford, vi dirò il segreto di ciò che voi chiamate la mia bontà; io cerco il modo di diradare quella nera malinconia che vi possiede e che vi segue per ogni luogo. Fra le serate, fra i balli a cui vi ho invitato, non vi ho visto, come tutti gli uomini della vostra età, allegro, felice della gioia che vi circondava; invece voi eravate taciturno, in modo da spaventare le nostre belle.

I nostri stupendi valtz di Strauss, le nostre splendide quadriglie, invece di commuovervi, di trasportarvi, vi trovavano freddo, e pareva che fossero ripercosse nell'animo vostro come altrettante funebri note. Nemmeno degnaste d'uno sguardo le tante belle che s'aggiravano intorno a voi; in breve, voi eravate cieco; siccome poi l'amore vien dipinto con una benda sugli occhi, così ho pensato che voi . . .

— Che io era innamorato? — A voi, o signora, non voglio negarlo; io sono innamorato.

— Sembra che i vostri amori non siano troppo felici.

— Non mi sono ancor dichiarato.

— Come! gridò la marchesa molto commossa, sarebbe egli possibile! Quindi s'accorse che ella aveva fatto un passo di troppo.

— Perchè, soggiunse, perchè soffrire in silenzio? E chi vi costringe a tacere il vostro amore?

— Coloro che amano come io amo, sono timidi molto! Essi temono di vedere la stella, la sola speranza della lor vita, sparire per sempre, per cui essi non osano aprir bocca, prescelgono dubitare; perchè nel dubbio avvi tuttavia una qualche speranza. Lo sento, se fossi respinto non avrei il coraggio di sopportare più oltre l'esistenza.

— Non sarebbe troppa audacia domandandovi se l'oggetto del vostro amore sia una grande e nobile dama?

— No, o signora, essa è una povera ragazza

Poco mancò, la marchesa non cadesse atterrata; ella non potè proferire una sola parola. Le gambe le vacillarono, il sangue le si gelò nelle vene. Un colpo di fulmine non l'avrebbe maggiormente stordita.

— Cos'avete, o signora? Voi vi sentite indisposta?

— Nulla, nulla, essa rispose con voce flebile; ho bisogno di un po' di riposo mi ritiro nella mia camera.

Davidè non seppe cosa pensarsi di questo subito cambiamento; tuttavia ubbidì al desiderio della donna alla quale egli aveva arrecato un così terribile colpo, e si ritirò.

Quando fu sola, la signora Varence diede in uno scroscio di pianto.

— Dio mio, Dio mio! gridò singhiozzando. Io che credeva di essere amata! Pazza, pazza che fui . . . Egli pensava ad un'altra, l'ingrato! . . . Egli non seppe comprendermi . . . O che forse quell'uomo si sarebbe preso gioco di me?

La marchesa avrebbe pur desiderato di sfogare il suo dolore, sdegnandosi contro colui che ne era la causa: ma essa non vi riuscì: il suo amore le occupava tutte quante le facoltà dell'animo ed era perciò troppo forte per dar luogo ad un subito sentimento d'odio, fu presa da una violentissima febbre e costretta al letto. (Continua).

ESERCITAZIONI SCOLASTICHE.

ESERCIZI MENTALI DI NOMENCLATURA.

Bevande. Acqua — acquavite — agro — beverone — birra — brodo — brodiglia — caffè — abbeveraticcio — centellino — cioccolatte — cipro — cordiale — feccia — fiori — fondigliuolo — gelato — granita o gramolata — lattata — semata — latte — li-

quore — bibita — mosto — sorbetto — punch — rosolio — rum
malaga — thè — siero — sorso — torchiatico — vino — vermutte
— zabaglione.

Spiegati questi nomi si facciano sugli stessi i consueti esercizi di fraseggio.

ESERCIZI DI GRAMATICA.

1. Dati alcuni nomi trovarne altri che indichino il contrario —
Virtù — speranza — diligenza — verità — fedeltà — amore —
allegrezza — ricchezza — ordine — luce — giorno — freddo —
lentezza ecc.

2. Dati più nomi, classificarli in propri e comuni, dividere i propri secondo il genere maschile o femminile, ed i comuni secondo il numero singolare o plurale.

Luce — Adamo — frutto — animali — Abramo — Sara — figlio — luna — pianeti — stelle — Giuditta — Bettulia — Oloferne — campo — tende — ferro — patria — Giacobbe — figli — Giuseppe — covoni — spighe — fratelli — Salomone — tempio — reggia ecc.

3. Dato un nome comune, indicare a quanti oggetti possa convenire.

La parola *membra* può convenire a testa, braccia, avambracci, mani, cosce, gambe, piedi.

La parola *frutto* può convenire a pesca, pera, mela, albicocco, mandorla, susina, ecc.

La parola *pianta* può convenire a persico, pero, melo, albicocco, mandorlo, susino, radicchio, carciofo, peperone, salvia, cavolo, ecc.

La parola *fiore* può convenire a rosa, garofano, giacinto, gelsomino, giglio, viola, mammola, ecc.

ESERCIZI DI COMPOSIZIONE PER TRACCIA.

1.° FAVOLA = *L'acqua, il fuoco e l'onore.* — Direte

a) Che l'acqua, il fuoco e l'onore fecero comunella e stabilirono di fare un viaggio insieme.

q) Che l'acqua prima di partire disse a'suoi compagni, che se mai per caso l'avessero a smarrire, si rivolgessero ove corrono fiumi, o precipitano torrenti, o ristagnano valli, e là la troverebbero.

c) Che il fuoco disse in caso di smarrimento lo cercassero ove fumano camini, o ardono fornaci, e che là lo troverebbero.

d) Direte in fine che l'onore fattosi pallido in viso disse ai colleghi suoi, che tenessero ben bene aperti gli occhi, mentre una volta che l'avessero perduto nol troverebbero mai più.

2.° LETTERA — Leonardo avendo fatto una gita a Milano scrive a suo cugino Andreuccio.

- a) Gli narra che è stato al teatro ove molto si è divertito.
- b) Dice che la ferrovia gli sembra un vero incantesimo.
- c) Parla della notte cambiata in giorno per la illuminazione a gaz.
- d) Della sorprendente bellezza delle chiese e dei palazzi.
- e) Conclude però che ad onta di tutto questo desidera di riabbracciare i suoi amici, trovandosi imbarazzato in mezzo a persone sconosciute.

ESERCIZI D'ARITMETICA.

Quesito 1.° Nell'Europa, che annovera circa 225 milioni d'abitanti, si fa annualmente *un* matrimonio per ogni 121 individui. — Quanti matrimoni avvengono annualmente in Europa?

2.° La lunghezza del meridiano terrestre è di Kil. 40,000; ora 1852 metri circa fanno un miglio geografico italiano, e 4800 metri formano una lega svizzera — Ditemi di quante miglia geografiche italiane, e di quante leghe svizzere è la circonferenza della terra.

Soluzione dei problemi antecedenti.

- 1.° La diligenza fa chilometri sei e mezzo all'ora.
- 2.° La prima botte contiene pinte 400, l'altra 324 $\frac{1}{2}$.
- 3.° a) L'aumento totale della popolazione svizzera fu di 120,378; b) l'aumento medio annuale fu di 11,223; c) l'aumento medio annuale per $\%$ della popolazione fu di 0,45; d) secondo la formola d'Eulero ($n = \frac{\log. 2}{\log. (t + 1) - \log. t}$) vi vorrebbero più di 150 anni perchè si raddoppiasse la popolazione.

**La Direzione della Società di Mutuo Soccorso
fra i Docenti Ticinesi**

Invita i sig.ri Soci onorari ed ordinari a voler trasmettere franco di porto al signor *Cassiere Gaetano Chicherio-Sereni in Bellinzona*, entro il corrente maggio, la rispettiva loro tassa pel 1865, consistente in fr. 10. — Si previene nello stesso tempo che coi primi di giugno verrà prelevato il rimborso postale d'uso per chi avrà creduto valersi di questo mezzo e che sarà in ritardo.

Bellinzona, 14 maggio 1865.

Per la Direzione

Il Presidente C.^{co} GHIRINGHELLI.

Il Segret.^o Prof. Franscini.

BELLINZONA. = Tipolitografia di C. Colombi.